

L'ecosistema bosco

Autore: Alberto Fostini, scrittore ed ex isp.forestale

Con particolare attenzione alle foreste di latifoglie del fondovalle in Oltradige e Bassa Atesina

È incoraggiante che sempre più persone si interessino alla natura e vogliano guardare oltre il proprio orizzonte. Ciò significa che tutti gli ecosistemi naturali, di cui le grandi foreste e le zone umide sono parte integrante, stanno diventando sempre più importanti. In effetti, le aree forestali di tutto il mondo sono una sorta di polmoni del pianeta e una componente indispensabile per un clima stabile, per il ciclo dell'umidità, per la formazione delle nuvole, per la dimora di innumerevoli esseri viventi e per il sostentamento di molte persone, tutto è collegato... Se continuiamo a disturbare o rompere questo equilibrio, di solito per cupidigia o altri motivi, prima o poi sul nostro pianeta diventerà sempre più problematico in termini di clima, salute e altro. Stiamo forse costruendo il nostro “futuro” sulla sabbia senza pensare ai nostri discendenti?

In effetti, il sistema economico globale dei paesi “ricchi” si basa per circa 2/3 sul saccheggio delle grandi foreste primarie e zone umide con le grandi monoculture e altri interventi. Le risorse come il suolo, l'acqua, l'aria, le foreste, ecc., che costituiscono la base dei nostri bisogni quotidiani e del nostro crescente benessere, sono sfruttate sempre più. Il saccheggio delle risorse naturali, la competizione per la loro scarsità e lo sfruttamento delle persone sono, di conseguenza, in costante aumento in tutto il mondo. Pure i piccoli ecosistemi o le comunità viventi nel nostro ambiente sono gradualmente ne sono sempre più colpiti. All'inizio sembrano piccoli e insignificanti interventi, ma passo dopo passo si trasformano gradualmente in aree enormi, che a loro volta interagiscono direttamente con il clima e cambiano irreparabilmente il nostro paesaggio e la nostra terra. Inoltre, quei 1) piccoli ecosistemi e i paesaggi culturali tradizionali sono isole di vita per innumerevoli specie animali e vegetali, che garantiscono le necessarie rotte migratorie e la variabilità genetica.

N.B.: 1) I piccoli ecosistemi si riferiscono a siepi, prati sparsi, muri a secco, prati secchi, filari di alberi, boschetti, fossati ma anche gli orti e altri.

Non sono solo belli da vedere, ma sono anche zone di collegamento con gli ecosistemi più grandi per preservare la 2) biodiversità.

2) Per biodiversità si intende la molteplicità di tutti gli organismi viventi, gli habitat e gli ecosistemi, nonché i rapporti e le interazioni tra gli organismi viventi.

Queste piccole nicchie e i paesaggi culturali sono stati il risultato di millenni di saggezza e esperienza contadina nelle campagne, che in pochi decenni sono stati devastati da macchine e sostanze chimiche.

Comunque, la natura non ci appartiene, ci è stata affidata solo per un periodo di tempo limitato affinché ne facessimo buon uso. Dall'inizio di questo XXI secolo, la parola “natura” è onnipresente a tutti i livelli e in tutti i comitati, e la protezione dell'ambiente sembra essere diventata la linea guida centrale della nostra civiltà: il progetto dell'uomo per “salvare la natura”. La protezione del clima e il vasto concetto di sostenibilità e biodiversità sono onnipresenti. Tuttavia, la natura è stata riscoperta in un momento in cui non esiste più nella sua forma originaria, e anche l'importanza che le viene attribuita e il rapporto con essa non sono più quelli di una volta! A cosa si riferisce oggi la parola apparentemente semplice “natura”? Cos'è la natura? Foresta vergine? Parco naturale o zoo senza recinzioni? Forse la nostalgia della vita di campagna di tempi passati o della pace e della tranquillità dei paesaggi incontaminati prima che fossero invasi da strade, automobili, hotel e uomini? L'agognata

natura nel senso di silenzio, torrenti, cascate e alte montagne, di raccoglimento interiore? O com'è pubblicizzata nei cataloghi turistici nel mondo? Ecco perché oggi è così importante essere ben informati sul tema "natura"; per i cittadini responsabili la comunicazione deve essere obiettiva, professionale e libera.

Da sempre l'uomo ha fortemente influenzato il suo ambiente, ecco alcuni esempi dall'Oltradige e dalla Bassa Atesina: le faggete in Alto Adige rappresentano solo l'1,2% delle specie arboree e costituiscono le ultime propaggini dal Lago di Garda verso nord. Sono quindi molto poche, tanto che queste "comunità arboree" rappresentano in realtà una piccola nicchia, un vero gioiello. Poiché le faggete sono rare e preziose, devono essere assolutamente preservate. E se vengono utilizzate per la produzione di legname, cosa del tutto normale, è necessario favorirne il ringiovanimento naturale.

Il faggio (*Fagus sylvatica*), detto anche faggio comune o faggio occidentale, prospera meglio in luoghi freschi, su terreni basici o ricchi di carbonati, e le sue ultime zone di estensione arrivano fino alla Bassa Atesina, tra i 450 e i 1300 m s.l.m. È l'unica specie di faggio indigena nell'Europa centrale.

In alcuni luoghi è ancora conosciuto come la "mamma del bosco". Le foglie che cadono e le radici che si espandono in profondità arricchiscono il terreno con preziose sostanze nutritive. Il faggio tollera molto bene l'ombra e forma foreste ombrose che riducono l'evaporazione dell'acqua dal suolo e forniscono un clima fresco nei mesi estivi.

Nell'Oltradige (lungo il crinale della Mendola) e nel Parco Naturale Monte Corno (pendii ombreggiati del Cislun) crescono le popolazioni più grandi dell'Alto Adige, in parte pure, in parte miste. Si tratta principalmente di foreste pubbliche, che quindi appartengono alla collettività.

Nel corso dei secoli, i loro popolamenti, che si trovavano per lo più nelle aree d'insediamento umano, sono stati sfruttati intensamente (carbonella, fornaci da calcina, raccolta dello strame, pascolo, legname da costruzione e da ardere). Oggi sono complessivamente indeboliti e impoveriti anche di faggi. Dal punto di vista selvicolturale, vaste aree sono state trattate come bosco ceduo e i ceppi sono spesso troppo vecchi e quasi mai in grado di rigettare. Lo stesso è accaduto alla quercia, che nel corso dei secoli è stata sempre più soppiantata dalle pinete.

Ai tempi dell'Impero austro-ungarico il faggio era molto apprezzato e c'era un'ordinanza che imponeva di fabbricare tavoli, sedie e altri oggetti scolastici in legno di faggio. Per questo motivo, ancora oggi questi mobili scolastici sono realizzati principalmente con questo tipo di legno. Nel XIX secolo, sempre durante il periodo della monarchia austro-ungarica, in Alto Adige fu emanato un provvedimento ai proprietari di boschi per eliminare dagli stessi gli abeti bianchi (*Abies alba*), poiché all'epoca erano considerati inadatti alla produzione di legname! Dall'altro canto, per motivi economici, si fece sempre più affidamento alle grandi "monocolture" di abete rosso (*Picea excelsa*), i cui popolamenti sono attualmente gravemente compromessi in tutta Europa non da ultimo a causa della loro vulnerabilità alle tempeste e ai parassiti (radici superficiali e sensibile al calore, ecc.). Si tratta quindi di un problema creato dall'uomo stesso. Mentre l'abete bianco finora prospera senza problemi e nel Monte di Mezzo nell'Oltradige si riproduce addirittura bene in modo naturale da diverso tempo! Ha, in effetti, un apparato radicale profondo e rigoglioso, il che è un grande vantaggio per il bosco.

Negli anni 2018 e 2019, all'associazione ambientalista no profit di Caldaro riuscì a far mettere sotto tutela paesaggistica alcuni castagni monumentali alti 35 m e con un diametro di oltre 1 m, nonché faggi alti oltre 45 m e con un diametro di quasi 1 m. Questi erano gli ultimi grandi esemplari della loro specie.

Quando, quasi 50 anni fa, iniziai a lavorare come giovane forestale presso l'amministrazione provinciale delle foreste nella Bassa Atesina, notai che questi estesi boschi misti di latifoglie venivano spesso rimboschiti artificialmente, e in modo particolare con abeti rossi. Alla mia domanda sul perché si ricorresse a monoculture di abete rosso nei caldi boschi di latifoglie del fondovalle, un alto funzionario forestale dell'epoca rispose esplicitamente che non si trattava di veri boschi, ma di arbusti, quindi privi di valore e da rimboschire artificialmente. Questa era semplicemente la visione prevalente e piuttosto miope, che sperimentai all'epoca. Più o meno, questa errata convinzione che i boschi misti di latifoglie siano di scarso valore è ancora presente nella percezione collettiva. Questo fenomeno, che esisteva in passato, sembra ormai appartenere alla storia, almeno da noi. Nella nostra provincia, la silvicoltura ufficiale ha oramai optato per una soluzione naturale, riconoscendo sempre più l'alto valore dell'ecosistema "bosco" a tutti i livelli. L'attenzione è ora rivolta allo sviluppo sostenibile delle foreste e a tutto ciò che è correlato, dando la preferenza alla rinnovazione naturale e alle specie autoctone adatte al sito. Nelle altitudini più basse, le latifoglie in particolare, sono sempre più favorite.

1° Foto: La scarpetta di venere (Cypripedium calceolus) è l'orchidea più attraente alle nostre latitudini. Predilige i terreni calcarei. Tuttavia le condizioni stanno diventando sempre più difficili. L'agricoltura e la silvicoltura intensive stanno riducendo le aree semi-ombreggiate di cui la scarpetta di Venere ha bisogno.
2° foto: Il faggio comune è uno dei legni di latifoglie economicamente più importanti dell'Europa centrale. In alcuni luoghi è ancora chiamato "la mamma della bosco", poiché le foglie e le radici profonde ed estese arricchiscono e nutrono il terreno con preziose sostanze nutritive.

